

Or vi si dicie chome e fiorentini v'anno messo un chapitano e chommissario de' tornabuoni per la ghuardia di sorezzana e delle terre tolte.

Or vi si dicie chome li fiorentini anno acquistato 8 chastella del chonte piernofri da montedolgo per lascio che chonfina cholla chiesa....

Or vi si dicie chome e fiorentini dettero una sbarbazata (1) e choreria a' Sanesi e a luchesi per cierti azigni (*sic*) e modi tenuti dopo la vettoria.

Or vi si dicie chome per ordine de' merchanti fiorentini di ponente si die' l' aviso all' armata de pirrati che prendessino la nave Grimalda.

Or vi si dicie chome e fiorentini anno fatto una solenne festa dell'acquisto fatto lo ducha di milano de la presa della città di ghenova.

Or vi si dicie chome dieci horatori di sorezana anno giurato fedeltà alla signoria fiorentina a 12 di luglio l'anno 1487 per tutta lunigiana.

Or vi si dicie chome e fiorentini fanno uno muro doppio da sozezanello e pietrasanta e chastelnuovo terre tolte a' ghenovesi e iti alle stanz.... condottieri fra lluccha e ppisa e val di serchio e van di nievole (2) che in un di bisognando sarebbono insieme.... enisse dalle ditte terre od altri paesi a onta e a *dispetto de li inimici nostri*.

FINISS DETTA GHUERRA.

UNA COLONIA GENOVESE NELLA GIORGIA SUPERIORE.

L'originale della Relazione che qui si pubblica fu rinvenuto nell' Archivio di Stato (3). Il suo contenuto, benchè

(1) Il Tommaseo ha di questa voce solo l' esempio seguente del Cellini : « Beatissimo Padre... datemi l' autorità ch' io gliene possa dare una sbarbazata a mio modo » ; ch' egli spiega con *fare una buona riprensione*.

(2) Valdinievole.

(3) *Iurisdictionium*, Fil. 179. La relazione deve essere stata presentata per il permesso di stampa, perchè è già munita dell' *Imprimatur* dell' autorità ecclesiastica in data 21 gennaio 1758 ; ma a tergo vi è questo decreto : « 1758 a 25 Gennaio. — Sentite il rapporto della Ecc.^{ma} Giunta di Giurisdizione, letto il presente foglio, è stato deliberato, che il foglio medesimo si conservi nei fogliazzi dell' Ecc.^{ma} Gionta di Giurisdizione, e che dalla stessa non se ne permetta la copia. Per Ser. Coll. ad calc. — FRANCESCO Canc. ».

nuovo, non discorda gran fatto da altre memorie delle quali si parla ne' miei *Nuovi studi sull' Atlante Luxoro* (1). Ivi avvertii che i Genovesi dalle loro Colonie di Crimea e del Mar Nero s'innoltrarono entro terra alla regione caucasea e fino al Mar Caspio. La preponderanza e talora anche la prepotenza che ivi esercitavano, caratterizza acconciamente il nome di gran Comune che i Tatars davano a Genova e la estesa e profonda tradizione che se ne serbò e dura ancora.

Oltre le notizie che ne raccolse da scritti di Viaggiatori l'illustre Marchese Serra (2), ne troviamo altre in descrittori di quelle terre più recenti, specie in Dubois di Montpèreux (3). In siffatti racconti sono rammentate armi, tombe, altri resti scoperti colà, e rovine di chiese e tradizioni o leggende popolari attribuite a genovesi, con una sovrabbondanza la quale, se come altrove notammo non ha sempre una base critica, è già per se stessa la conferma di un fondo di vero.

Dubois fra altre indicazioni (4) nota in Crimea, non lungi dalla conosciuta e già genovese Balaclava, la sussistenza dei nomi di Cerkes-tuss e Cerkes-Kermann, vale a dire la pianura e il castello dei Circassi, e il nome di Cabarda che si dà tuttora alla parte superiore del fiume Belbek ivi presso situato. Ciò accenna a stabilimento in quelle terre dei Circassi della Cabarda venuti dall'oltre Caucaso; difatti l'autore ne indica l'arrivo in Crimea, e il successivo ritorno alle sedi native sul principio del secolo XVI. E vi allaccia una leggenda un po' oscura di permuta di territorio con Genovesi a prezzo del disonore delle mogli; onde altri si trasportarono a piedi del Monte Elbruz, altri sull'alto Cuban.

(1) *Atti Soc. Lig. S. P.*, V, 183-90.

(2) *Storia della Liguria*, Capolago, 1835, IV, 59, 71.

(3) *Voyage autour du Caucase etc.* Paris, 1839.

(4) *Op. cit.*, I, 80, 320-324 ed altrove.

Lo stesso Autore in altro luogo dottamente raccoglie da Procopio, Strabone ecc. le tracce antiche di vescovati, abbazie, chiese, sulle coste del Mar Nero, sui fiumi che vi sboccano; descrive le strade che lungo i fiumi risalgono al Caucaso ed oltre non lungi dal citato monte Elbruz, dimostrandone così la frequenza del commercio in que' luoghi e tempi. Una di tali vie partiva da Dendra, vescovato a mezzogiorno della bella baja di Sukum-Kalè, che fu la Sebastopoli del medio evo, con consolato genovese. Il passaggio si faceva rimontando il Kodor (Gotto nell' *Atlante Luxoro*), il maggior fiume dell' Abcassia, fino al monte Maruk nella catena del Caucaso; donde scendendo al pendio inverso o settentrionale, nel fiume detto ora il piccolo Zelenciuk, la strada recava all' alto Cuban al villaggio di Cumara. Di là un altro ramo di via pel Podcumok giungeva al *Bescetau*, centro ed afflusso di molte steppe. Questo i Russi ora dicono *Piatigorsk*, ma con significato eguale nelle due lingue tatara e russa, vale a dire *i cinque monti*.

Ebbene su questi paesi fra l' Elbruz, il Piatigorsk e Cumara, il russo viaggiatore Pallas vi avea riconosciuto tracce e tradizioni di rifugi di Franchi, che Dubois spiega per genovesi. Ed io lessi nel *Nouveau Journal Asiatique* (1) la notizia di una scabola antichissima coll' iscrizione *Genoa*, trovata di questi anni sull' alto Cuban presso al ponte così detto di Pietra.

Però la Relazione, che qui soggiungiamo, tratta bensì di uno stanziamento genovese sul Caucaso, ma pretende che i nostri ci venissero da Trebisonda e nella occasione che questa città fu conquistata dai Turchi: dunque verso il 1461. La cosa mi pare dubbia. È vero che Genova avea anche qui un Consolato ed altre ragioni di dominio: ma non è probabile che durando i nostri ancora in Crimea fino al 1475, i fuggiti

(1) A. 1831. 1.º semestre, 66.

dopo la presa di quella Città, anzichè ripararsi attraverso il mare fra i concittadini e come in casa propria, preferissero andare ad inselvaggiarsi fra così aspri dirupi. Sarebbe molto più naturale, che l'emigrazione al Caucaso fosse avvenuta nel 1475, quando per la nuova conquista dei Turchi fu spenta ogni traccia di colonie e domini genovesi in Levante. Si sa dalle storie il terrore universale che produsse la notizia di questo totale annientamento anche nella Cristianità, e si sa che allora parecchie famiglie genovesi si dispersero stabilendosi in diverse contrade.

Checchenessia, il sito della colonia genovese scoperta dai Missionarii non è determinato con sufficiente precisione. Lo si dice nella Giorgia superiore e in su al Caucaso. Per Giorgia superiore naturalmente s'intende quella parte che ora è chiamata la Cartilinea, di cui la Città principale è Gori sul fiume Cur. Il nome poi di Pletis ivi citato è un evidente errore del copista, in luogo di Teflis o Tiflis capitale di quel Regno.

In tali circostanze la via de' Genovesi dal Mar Nero a que' monti, avrebbe dovuto essere diversa e più meridionale di quella sovradescritta. E Dubois anche qui ne traccia una che ci pare acconcia all'uopo. Da Poti alla foce del fiume Rion (l'antico e celebre Fasi) essa risale alla Imerezia e a Kutais, che ne è la capitale, e dove il Serra indica memorie genovesi. Se si lasci il Rion pel suo influente la Quirila (che secondo l'autore è il vero e continuo Fasi), si giunge salendo a una catena, per cui si discende all'opposto pendio al fiume Cur, lungo il quale e a ritroso si sale a Mizteka l'antichissima capitale della Giorgia ove confluisce in quel fiume l'Aragvi. Per l'Aragvi si sale al Caucaso e propriamente al monte così detto della *Croce* nelle lingue latine, e *Krestovaja Gora* che significa lo stesso presso i Russi.

Chi voglia oltrepassare il Caucaso, discende nel fiume

Terek al passo di Dariel e fino a Ekaterinograd lungo la strada militare russa, traversando le regioni dei Circassi e della Cabarda sovramenzionata. Di qui si può anche dar la mano a raggiungere l'altra strada descritta a principio, cioè piegando a sinistra fino a Pratingorsk sul Podcumok e di là all'Elbruz, a Cumara e all'alto Cuban.

Per tale guisa si rannoderebbero a larghi tratti le memorie tutte genovesi caucasee; memorie pur troppo ancora oscure pei nostri desiderii, ma nei generali almeno abbastanza ferme pel consenso di tracce e leggende e pel giudizio imparziale di dotti stranieri.

Se il nome di *Cristi*, di cui dice la relazione essere distinti que' coloni tra i pagani all'intorno, possa avere qualche nesso col citato Monte della Croce o Krestovaja Gora, lo lascerò giudicare da chi meglio di me sia informato dell'origine e della data del nome moderno.

È notevole la consuetudine di essi Cristi di celebrare l'unica festa loro rimasta, il 25 dicembre, in chiesa con una gran mangiata. Il Santo Natale fu sempre festeggiato in tutta la Cristianità, ma si sa che lo è tuttora con predilezione speciale dai Genovesi, anche per quanto riguarda la parte più materiale della solennità. Ma fu certamente anche di più nel medio evo, testimonii i nostri amici che ci sanno descrivere i costumi patrii per guisa come se li vedessimo cogli occhi propri.

C. DESIMONI.

Colonia di Genovesi esistente sopra una gran Montagna nella Georgia superiore.



Monsignor Giuseppe de Stefani armeno Arcivescovo d'Edessa . esistente al presente in Roma, avuta notizia de' Missionarii di S. Gio. Battista, al presente tutti Genovesi, ha giudicato dare loro le seguenti notizie.

Nel tempo che il Turco s'impadronì dell'impero di Trabisonda, molte famiglie Genovesi che abitavano in que' paesi fuggirono, e si por-

torono ad abitare sopra una grande montagna situata nel mezzo del mar Nero e del mar Caspio. Una parte di questa montagna si chiama Georgia superiore. Nella pianura a mezzo giorno il Dominio è Maomettano, a tramontana è del Moscovita, dall'altra parte confina col mare Nero; e per attraversarla in lunghezza non vi vogliono meno di 40 giorni. È abitata d'intorno intorno da popoli di diverse nazioni, le quali pagano tributo al Turco. Le suddette famiglie Genovesi penetrarono più a dentro della montagna, e si può dire sopra la cima, nè mai hanno voluto sottomettersi al Turco, non abbracciare la setta, nè pagare tributo. Nel sito che occupano sopra detta montagna sono divise in molti quasi villaggi, nè vi vogliono meno di 4 o 5 giorni di camino per vederli tutti.

Nella fuga da Trabisonda seco condussero alcuni loro sacerdoti, e fabbricarono qualche Chiesa seguitando a vivere cattolicamente. Morti poi que' pochi sacerdoti rimasero senza guida e senza istruttori, ed a poco a poco senza minima cognizione della cattolica religione, e unicamente hanno mantenuto il nome col quale al presente si chiamano *Cristi*. Conservano alcuni libri latini manuscritti, e li presentano a' Forastieri, se a caso ne passano da quella montagna, per vedere se ci sanno leggere e capire se fossero della loro nazione, perchè molto volentieri l'accetterebbero per essere istruiti. Sono ancora in piedi le loro antiche Chiese, ma del tutto vuote e nude; solamente sogliono congregarsi in esse il giorno 25 di dicembre dicendo essere un giorno di gran festa, e fanno in dette Chiese una gran mangiata.

Asserisce suddetto Monsignor Arcivescovo d'aver parlato con un Chierico Armeno statò in quel luogo di passaggio, il quale riferì d'aver letto sopra la facciata d'una chiesa queste parole: *S. Pietro*, e sopra d'un'altra: *SS. Sacramento*.

Saranno 5 o 6 anni che dalla città di *Plitis* nella Georgia v'andò un Padre Cappuccino italiano, che vi si trattenne un mese, e nel partire promise di ritornare con altri, ma non è più ritornato, e diede notizia che il linguaggio di quella gente era tuttavia genovese, ma rozzo, e all'uso de' contadini o villani di Genova.

Tra di loro vivono e si mantengono di quello che produce la terra; non hanno danaro ma si provvedono l'un l'altro col cambiamento delle merci, e non sogliono comunicare con altre nazioni che con li Giorgiani.

Più distinte notizie di questo popolo potrà ricavarle il Vicario Appostolico di Costantinopoli da Giorgiani Cattolici, da loro Missionarii, e da mercanti di altre nazioni confinanti.